

L'INTERVISTA

Catalogna, Vila Matas: «Indipendenza impossibile, l'Europa non l'accetterà»

Lo scrittore: «I nostri leader del passato erano pragmatici e realisti»

di ANDREA NICASTRO, INVIATO A BARCELLONA di **Andrea Nicastro, inviato a Barcellona**



Federico Mayol è l'«eroe» di un romanzo uscito in Spagna quasi vent'anni fa, ma ricorda un protagonista della cronaca di questi mesi. Mayol è un nazionalista catalano che fugge (non in Belgio come l'ex presidente Puigdemont), ma in Portogallo, e lì si nasconde fino a perdersi. Il *Viaggio verticale* (edito in Italia da Voland) di Enrique Vila-Matas, letto oggi, sembra una profezia dell'indipendentismo che sta preoccupando l'Europa. «Da

piccolo — racconta l'autore — l'indipendenza era qualcosa che arrivava a Natale. Le donne cucinavano e gli uomini parlavano di politica. Discutevano, ma alla fine erano sempre d'accordo sull'indipendenza. Poi il discorso si chiudeva fino al Natale successivo. Il vecchio leader nazionalista, Jordi Pujol, diceva: saremo indipendenti solo se lo vorranno gli Usa. Malgrado tutti gli scandali, Pujol era un uomo di Stato, pragmatico e realista. Oggi penso che l'indipendenza sia impossibile perché è l'Europa a non volerla».

Cresciuto nella Spagna della dittatura, Vila-Matas, barcellonese per nascita e per scelta, ha sempre scritto in castigliano e non in catalano. Una decisione affettiva invece che politica. «Quando la mamma mi ordinava di dire la verità, me lo diceva in catalano. Così lo spagnolo è diventata la lingua per creare, inventare. In catalano devo dire solo cose reali».

Lo chiamano «equidistante», come fosse un peccato ed è attaccato sia dagli unionisti sia dagli indipendentisti. In Portogallo, durante il Lisbon & Sintra Film Festival, ha confessato l'allergia alle etichette. «Il 29 ottobre, quando Barcellona era piena di bandiere spagnole, come non ne avevo viste neanche sotto Franco, ho fatto dei giri lunghissimi pur di non entrare in un corteo. Semplicemente non riconosco alcun dogma. Ho persino scritto un libro intitolato *Perdere teorie* proprio per sostenere che non esiste la "vera" teoria letteraria. Insomma sono abituato a dialogare e a cambiare opinione».

Il desiderio secessionista è per lo scrittore frutto di un gioco politico complesso e la conclusione tragica pessimista. «I nazionalisti hanno acceso la macchina indipendentista per far digerire i tagli al Welfare e per sviare l'attenzione dalle inchieste sulla corruzione. Ancora oggi, solo mantenendo l'illusione dell'indipendenza possono salvare un nucleo forte di voti. Dall'altra parte, Madrid ha interesse allo stallo. Perdono voti in Catalogna, ma ne guadagneranno di più nel resto della Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Ha collaborato Marcello Sacco)